

NO al nucleare in Italia

Il governo italiano ha deciso che un referendum fatto nel 1987 ora come ora non vale più niente, quando milioni di italiani hanno detto NO al nucleare in Italia. Ora il nostro ministro per lo sviluppo economico ha detto che entro il 2018 ci saranno le prime centrali nucleari attive. Non credo che la volontà di Scajola conti più di quella degli italiani, non voglio neanche parlare di come non si possano costruire centrali dopo che si è fatto un referendum per toglierle, voglio solo spiegare come il nucleare potrebbe rappresentare un disastro totale nel nostro paese. Tutti noi sappiamo che le centrali nucleari sono pericolose: a Chernobyl dopo l'esplosione della rinomata centrale le radiazioni hanno causato migliaia di morti, problemi genetici nelle generazioni future e un aumento di malattie nelle zone limitrofe e nel resto dell'Europa. Ora ci vengono a raccontare che le centrali moderne sono sicure. Sanno benissimo che non è vero, perché solo le prossime centrali di quarta generazione saranno sicure al 100%, ma non potranno essere costruite prima del 2030. Non si sa che le centrali di terza generazione (quelle attuali) non sono affatto sicure e danno ancora moltissimi problemi. Per citare solo alcuni incidenti recenti, nel 2002 in Ohio si è sfiorata la fusione del nocciolo (stesso incidente di Chernobyl), nel 2004 a Sellafield (GB) c'è stata una fuga di 160 kg di plutonio altamente tossico rilevata solo dopo 8 mesi, in Giappone a causa dei terremoti si è rischiato spesso la tragedia. Nel 2009 si sono già verificati incidenti: a 40 chilometri da Avignone c'è stata una fuoriuscita di trenta metri cubi d'acqua contaminata da 12 grammi di uranio per litro che si sono riversati nei due fiumi adiacenti alla centrale, per citarne uno.

Oltre alla pericolosità delle centrali bisogna anche fare i conti con le scorie derivate da esse, per le quali non esiste ancora una soluzione definitiva per lo smaltimento. Le scorie sono tossiche e ci vogliono secoli per smaltirle. Inoltre i costi per lo stoccaggio delle scorie sono elevatissimi, costi che l'Italia non si può permettere. Una tesi molto comune a vantaggio del nucleare è quella che lo ritiene fondamentale per essere indipendenti dalle altre nazioni sotto l'aspetto energetico. Ma le centrali hanno bisogno di uranio, che, essendo praticamente assente in Italia, dovrà essere importato; inoltre l'uranio, come il petrolio, sta finendo e in 7 anni il suo prezzo è salito da 7 a 75 dollari a libbra. Per non parlare dei costi di una centrale intesa come struttura: si tratta di miliardi di euro per la costruzione, altrettanti per il mantenimento e circa il doppio per lo smantellamento (che avviene dopo trent'anni). Ci sono quindi numerose ragioni per dire no al nucleare (oltre quelle da me citate). Il nucleare non ha nulla di positivo, l'Italia non ha bisogno di produrre altra energia: ha bisogno di imparare a usare quella che ha e soprattutto sfruttare il proprio territorio per trarne energia pulita.

- Luca Pallavidino

LA POLITICA DELLA SICUREZZA

La recente attenzione dei notiziari ai casi di violenza sulle donne è stata prontamente sfruttata per lanciare sterili proclami politici, destinati a rimanere inattuati. A fronte di intransigenti invocazioni alla castrazione chimica per gli stupratori, il decreto varato dal governo prevede in materia di violenza sessuale aumenti di pena irrisori: da 5-10 anni a 6-12 anni. Le ragioni di questa reticenza nell'applicare la tanto sbandierata "tolleranza zero" risiedono verosimilmente nel sovraffollamento dei penitenziari. L'attuazione di una politica di sicurezza imporrebbe, infatti, lo stanziamento di fondi per l'ampliamento delle carceri, ma da decenni la politica ha liquidato questo problema con deprecabili indulti ed amnistie. La maggioranza non mostra tuttavia alcun segno di discontinuità con il passato e prevede tagli alle forze di polizia per un miliardo di euro tra il 2009 e il 2011 oltre a 15.000 poliziotti in meno entro il 2013. All'impossibilità di garantire la certezza della pena si assommano poi controlli sempre meno stringenti per la criminalità poiché il ministro Maroni ha previsto di diminuire del 60% i fondi destinati alla riparazione delle volanti.

Si determina quindi un contesto in cui il contenimento del debito pubblico, lievitato sotto la spinta della corruzione dilagante, impone nuovi limiti di spesa rispetto a essenziali servizi per i cittadini; situazione già palesatasi nella pubblica istruzione. Conseguentemente anche i tribunali sono interessati da una riduzione del personale, ma la lentezza del sistema giudiziario sembra toccare i politici solo nelle loro apparizioni pubbliche. Essi sono infatti varie volte sfuggiti alla reclusione proprio grazie alla prescrizione: condizione che depena-

lizza il reato commesso in seguito al trascorrere di un periodo di tempo eccessivo.

Anche in questo caso la volontà del sistema politico di salvare solo se stesso ha portato a gravi ripercussioni sulle vittime di crimini efferati: una legge votata a vasta maggioranza nel 2005 (Ex Cirielli) aveva dimezzato i tempi di prescrizione per innumerevoli reati rendendo lo stupro un crimine ad alto rischio di impunità. Questa è stata la motivazione, tralasciata dai media, che ha costretto pochi giorni fa il governo a dilatare i tempi di prescrizione per la violenza carnale.

Intanto, abolite le intercettazioni, l'irraggiungibilità della pena si appresta ad essere nuovamente agevolata da una singolare legge che renderà impossibile usare sentenze definitive in nuovi procedimenti. Quanto stabilito nei processi conclusi non potrà quindi più essere utile ad altre indagini costringendo ogni nuova inchiesta ad allungare inutilmente i tempi per reperire le prove necessarie. Un provvedimento chiaramente deleterio rispetto alle esigenze del paese, ma casualmente applicabile a un particolare processo: quello che ha condannato per corruzione David Mills ed è stato sospeso per il presunto corruttore beneficiario del lodo Alfano; Silvio Berlusconi.

- Marco Milza